

Questo numero del *Bollettino* è di orientamento storico, come già il numero 4 del 2018¹. Vengono esaminati alcuni fondamentali benefici arrecati dal Vangelo alla civiltà degli uomini. La famiglia come era intesa nel mondo antico, soprattutto nella civiltà romana, fu rivoluzionata dal messaggio di Cristo. Durante il Medioevo le città in tutti i loro aspetti furono rinnovate nei loro fondamenti sociali, politici ed economici. L'economia, tramite le Partecipanze di cui resta qualche traccia significativa in alcune realtà dell'Emilia, furono una sagace risposta comunitaria ad

IL VANGELO SOCIALE FERMENTO DI CIVILTÀ

S.E. Mons. Giampaolo Crepaldi

Vescovo di Trieste, Presidente emerito dell'Osservatorio



alcuni problemi del momento. Un santo – san Francesco di Paola – si fece promotore in molti campi di uno spirito e una visione sociale ispirata al Vangelo. Gli articoli di questo numero sono tutti di grande interesse e testimoniano nel vivo due aspetti di grande importanza: provano che la Chiesa ha sempre avuto una sua Dottrina sociale, infatti gli studi si occupano di questioni precedenti la *Rerum novarum*, considerata di solito come l'inizio della Dottrina sociale moderna; e dimostrano che la Dottrina sociale è sempre stata “per la pratica”, vale a dire “per la vita”, come dichiareranno molte encicliche sociali². Non bisogna intendere l'inizio della Dottrina sociale della Chiesa a fine Ottocento come un “inizio”, ma come una prosecuzione. Quanto al carattere pratico della Dottrina sociale della Chiesa, esso viene teorizzato nelle encicliche dell'epoca moderna e contemporanea, ma aveva connotato da sempre la Dottrina sociale della Chiesa.

C'è anche un altro aspetto molto importante che gli studi contenuti in questo numero del *Bollettino* ci mostrano, vale a dire

il significato apologetico che una storia della Dottrina sociale della Chiesa potrebbe avere. Senz'altro nella storia della presenza sociale della Chiesa ci sono anche ombre, dovute alla situazione decaduta dell'uomo, ma emergono anche molte perle preziose. Un punto colpisce in particolare: il cristianesimo non elimina quanto di naturalmente buono c'è nelle istituzioni umane, ma lo conferma, lo rinforza e cerca di elevarlo. L'esempio del matrimonio e della famiglia è tra i più evidenti, ma ciò vale anche per le relazioni economiche, per l'uso delle risorse naturali, per la partecipazione al governo della città, per l'autonomia sussidiaria dei corpi intermedi, per la cultura. Il cristianesimo non distrugge, ma completa ed eleva. Quanto scriveva San Tommaso vale anche per la Dottrina sociale della Chiesa: «*Gratia naturam non tollit sed perficit*». Questo è un primo frutto apologetico della Storia della Dottrina sociale della Chiesa: questa è sempre andata avanti in comune accordo con la ragione, fintantoché la ragione ha voluto conservare questo rapporto. Quando con il razionalismo della modernità essa si è voluta rendere indipendente, allora le cose sono cambiate.

Un secondo aspetto apologetico è che il Vangelo sociale è portatore di creatività, di originalità, di sano rinnovamento in linea con la tradizione, di inventiva nell'affrontare i bisogni con fiducia e speranza. Quando la religione cristiana permeava di sé la vita sociale in tutti i suoi aspetti, non regnavano la ripetizione e il conformismo, ma l'originale creatività: si leggano in questo fascicolo alcuni esempi di questa libera originalità: nuove istituzioni, nuovi regolamenti, nuove forme di aggregazione, pluralità di misure in conformità con la pluralità dei bisogni, tutto nasceva dal basso in modo non pianificato e nello stesso tempo in modo organico e ordinato. La Dottrina sociale della Chiesa ha sempre dimostrato la sua creatività, mentre la logica del mondo tendeva a conformare e uniformare dall'alto, cosa che si realizzò pienamente poi nell'epoca moderna caratterizzata dalla pianificazione razionalistica, dall'organizzazione funzionalistica e dalla centralità assoluta del potere statale³. A cosa attribuire questa apertura realistica al nuovo, inteso non secondo la categoria moderna dell'utopia pure essa funzionale al controllo centralistico⁴, ma secondo la novità di

[1] *Cattolicesimo nella storia. Condanna dell'usura, fueros e obsequium pauperum*, con scritti di Giampaolo Crepaldi, Roberto Caria, Calogero D'Ugo, Stefano Fontana, Miguel Ayuso, Silvio Brachetta.

vita innescata dalla fede, dalla speranza e dalla carità cristiane, se non appunto alla giovinezza del Vangelo?

Considerate le cose in questo modo, la storia della Dottrina sociale della Chiesa, con l'attenzione posta sui contributi positivi da essa forniti alla comunità politica, non rappresenta solo nostalgia o archeologia, ma spinta a trarre ispirazione dal passato per continuare ad alimentare la civiltà umana con il Vangelo sociale. Comporta anche di riappropriarsi di categorie culturali e interpretative che hanno prodotto tanti frutti positivi e che non devono essere sostituite con categorie di pensiero nuove solo perché nuove, trascurando che possano anche essere sbagliate e fuorvianti. In altre parole, la storia della Dottrina sociale del-

la Chiesa conforma una identità cattolica, una visione cattolica delle problematiche sociali che va difesa e promossa. Questo è il frutto sintetico di fascicoli come questo: vengono ricordati fatti e situazioni particolari, e quindi molte risposte specifiche, ma il risultato non è una pluralità di soluzioni senza legami reciproci, quando piuttosto la fecondità di un'unica prospettiva, che viene recuperata nei suoi dati fondamentali mentre se ne mettono in luce i molteplici effetti nelle varie contingenze storiche. Enormemente varia la risposta della Dottrina sociale della Chiesa ai bisogni sociali dell'umanità, ma enormemente unitaria la sua prospettiva di fondo: la società cristiana⁵.

[2] «Per la Chiesa il messaggio sociale del Vangelo non deve essere considerato una teoria, ma prima di tutto un fondamento e una motivazione d'azione» (*Centesimus annus*, n. 57); «Una dottrina sociale non va solo annunciata, ma anche tradotta in termini concreti nella realtà» (*Mater et magistra*, n. 209); «Non dimentichiamo che la verità e l'efficacia della Dottrina sociale della Chiesa vanno dimostrate soprattutto offrendo un orientamento sicuro per la soluzione dei problemi concreti» (*ivi*).

[3] Cfr. C. Schmitt, *Sul Leviatano*, Il Mulino, Bologna 2011.

[4] Cfr. F. Gentile, *Intelligenza politica e ragion di Stato*, Giuffrè, Milano 1984 (si veda il capitolo "Utopia e Stato moderno").

[5] Cfr. I. Giordani, *La società cristiana*, Editrice Salesiana, Pisa 1942; F. Ozanan, *La civiltà cristiana*, SEI, Torino 1943.